

Il dibattito aperto dall'Unità tra le forze politiche

# 28 febbraio: arrivare uniti a questa scadenza

Intervento di Paolo Giannotti (PCI) e Giancarlo Scriboni (PSI) - La Regione ha bisogno di un governo unitario, da costruire fin da adesso

«Pubblichiamo un contributo al dibattito promosso da "l'Unità" tra le forze politiche. Esso è stato elaborato da Giancarlo Scriboni dell'esecutivo regionale del PSI e da Paolo Giannotti del Comitato Federale del PCI di Pesaro e Urbino.

Il dibattito all'interno della sinistra e nel movimento democratico in generale non si svolge più nei termini ed entro i ruoli disegnati nel passato. Il Pci e il Psi, più quella collocazione che, senza colpa di nessuno, gli era stata assegnata dallo sviluppo della lotta politica in Italia, il Psi, finora, aveva svolto una funzione che aveva rischiato di essere di supporto a strategie politiche elaborate e realizzate da altri. Ora tenta di acquistare una capacità propositiva propria, di indicare soluzioni progettuali autonome. Tutto questo avviene e deve avvenire sempre più salvaguardando l'unità delle componenti popolari.

Dopo mesi contrassegnati da una crisi contorta, complessa, anche difficile da analizzare e capire nelle sue cause profonde, la Regione si è data un nuovo governo. Ogni partito ha avuto le sue esaltazioni, le sue incertezze politiche, alla fine però gli interessi generali hanno avuto giustamente la meglio.

La Dc, che più degli altri era stata sorda alle richieste emerse dal basso, e che si era lasciata andare a giochi di correttezza e di piccole rivalse, è quella che esce peggio. Profondamente lacerata al suo interno non riesce a trovare un punto di equilibrio tra le sue componenti. Diciamo questo non per maligna soddisfazione, ma per sottolineare che se si abbandona il metodo di

## La difficile ricerca di una nuova identità

Sbaglia? Fa bene? Discussione: ma prendiamo atto che i termini dei rapporti politici fra Pci e Psi ed altri, sono mutati o stanno mutando, e che perciò occorre spiegare i singoli partiti a costruire l'unità della sinistra a nuovi livelli. Il Psi è cambiato, così pure il Pci e gran parte del movimento democratico. Il Pci, al più può continuare a parlare di unità nei termini e nei ruoli prefissati vent'anni fa. Nessuno deve scandalizzarsi di questo. L'importante è che l'unità delle forze operaie e democratiche, in un terreno di sviluppo di qualsiasi progetto di rinnovamento della società italiana.

Tutto rimanda a questa situazione di fondo: per la Regione la crisi storica dell'agricoltura è stato un fatto traumatico, terribile; intere strutture produttive sono saltate e scomparse; realtà urbane e sociali secolari hanno subito angosciosi ridimensionamenti e vivono nell'incertezza e prive di prospettive; intere generazioni di lavoratori sono emigrate; forze intellettuali, capacità tecniche e imprenditoriali hanno dovuto cercare la possibilità di realizzarsi altrove. In sostanza un'intera regione ha perduto la sua identità ed ancora non ne ha ritrovata un'altra.

Questa è la posta in gioco. Ci sono le forze per indi-

viduare, delineare, attuare un progetto di rinnovamento, di rilancio della regione? Siamo in grado di ridefinire il ruolo, la collocazione delle Marche nella società italiana?

Non crediamo che ci siano le capacità sociali, politiche, culturali per porre mano ad un compito di questo tipo.

Ci sono anche le premesse politiche. La strategia delle larghe intese si è esaurita. Ora il compito è più avanzato, più stimolante: si tratta di partire dalle intese per costruire rapporti politici e di governo più adeguati alle necessità. In primo luogo però occorre evitare di cadere negli errori del recente passato, in

Paolo Giannotti  
Giancarlo Scriboni

Combattiva manifestazione ieri per le vie di Ancona

# «Il posto di lavoro non si tocca» gridano in corteo le lavoratrici della Tanzarella

Da questa settimana le 1500 operaie entreranno in cassa integrazione - Fallimentare direzione delle 4 fabbriche - Necessario un piano di risanamento complessivo - Venerdì assemblea aperta nello stabilimento di Montemarciano



## Per Carpegna tutti d'accordo: il poligono militare non si amplia

Il progetto di ampliamento del poligono militare di Carpegna è stato praticamente accantonato. Questo il risultato emerso dalla riunione del Comitato partecolpato svoltasi ieri presso la sede dell'Amministrazione di Ancona. Per l'occasione era presente nel capoluogo marchigiano una delegazione di cittadini di Carpegna e della comunità montana. È stato l'atteggiamento dei sei membri di nomina ministeriale, che rappresentano in seno al Comitato la autorità militare, a determinare quel chiarimento e quella cortesia che le popolazioni del Montefeltro attendevano.

È un fatto che il progetto di ampliamento del poligono militare di Carpegna è stato praticamente accantonato. Questo il risultato emerso dalla riunione del Comitato partecolpato svoltasi ieri presso la sede dell'Amministrazione di Ancona. Per l'occasione era presente nel capoluogo marchigiano una delegazione di cittadini di Carpegna e della comunità montana. È stato l'atteggiamento dei sei membri di nomina ministeriale, che rappresentano in seno al Comitato la autorità militare, a determinare quel chiarimento e quella cortesia che le popolazioni del Montefeltro attendevano.

È un fatto che il progetto di ampliamento del poligono militare di Carpegna è stato praticamente accantonato. Questo il risultato emerso dalla riunione del Comitato partecolpato svoltasi ieri presso la sede dell'Amministrazione di Ancona. Per l'occasione era presente nel capoluogo marchigiano una delegazione di cittadini di Carpegna e della comunità montana. È stato l'atteggiamento dei sei membri di nomina ministeriale, che rappresentano in seno al Comitato la autorità militare, a determinare quel chiarimento e quella cortesia che le popolazioni del Montefeltro attendevano.

È un fatto che il progetto di ampliamento del poligono militare di Carpegna è stato praticamente accantonato. Questo il risultato emerso dalla riunione del Comitato partecolpato svoltasi ieri presso la sede dell'Amministrazione di Ancona. Per l'occasione era presente nel capoluogo marchigiano una delegazione di cittadini di Carpegna e della comunità montana. È stato l'atteggiamento dei sei membri di nomina ministeriale, che rappresentano in seno al Comitato la autorità militare, a determinare quel chiarimento e quella cortesia che le popolazioni del Montefeltro attendevano.

ANCONA - Hanno sfilato per le vie di Ancona, dando vita ad una combattiva manifestazione: le operaie del gruppo tessile-confezioni Tanzarella hanno partecipato in massa all'iniziativa contro le fabbriche si è sciolto per l'intera giornata) programmata dalla Fulva regionale per sottolineare il problema ancora una volta - la gravità della situazione delle 4 industrie, praticamente sull'orlo del fallimento.

Per le 1500 operaie (gli occupati sono infatti al 90,5 per cento donne, divise nelle quattro aziende: Montedivisa, Montemarciano e Monsano, in provincia di Ancona e Mondavio e Calcinelli in quella di Pesaro) il problema è di natura politica. Significherebbe praticamente perdere il posto di lavoro e, più in generale, subirebbe un durissimo processo di occupazione delle due province.

Il lungo corteo era aperto dal gonfiarsi dei comunisti, seguiti dalla vertenza. Dietro le operaie. Molte portavano cartelli e striscioni. «La classe operaia è scesa in piazza, l'occupazione non si tocca», era lo slogan lanciato con più regolarità.

Le lavoratrici erano giunte ad Ancona fin dalla prima mattinata. Diversi centri dell'interno, con numerosi pullman. Sono in maggioranza giovanissime e anche se il gruppo ha una certa età - e ci sono stati in questo periodo altri momenti critici - per molte è sicuramente la prima volta che partecipano a una manifestazione di lotta. Il primo impegno. E ieri, come hanno anche rilevato alcuni dirigenti sindacali, hanno mostrato una maturità e una volontà eccezionali.

«Sono proprio lontane - diceva soddisfatta una operaia della fabbrica di Ancona - a testimoniare della solidarietà di altre industrie. C'erano gli operai della Marzotto, della Fucina, della Sacchi di Chiaravalle, i ferrovieri del deposito locomotive della stazione centrale di Ancona».

A piazza Roma il comizio. Tutti al centro dello spiazzale, un palco improvvisato. Hanno parlato Costantini, il segretario provinciale, Fano e Vittorio Meraviglia della Fulva nazionale.

Lo stato finanziario e produttivo del gruppo è gravissimo. Tanzarella con l'acqua alla gola ha di recente lanciato la proposta - sotto la marca di debiti - di una amministrazione controllata di due delle sue aziende. «Noi - ci ha chiarito Guardanelli, della Fulva - non siamo giudizialmente contrari a questa idea, ma insistiamo fermamente perché a tale misura venga collegato un effettivo piano di risanamento e ristrutturazione».

In ogni caso sulla proposta di Tanzarella dovrà ora decidere la magistratura. I dati non sono ottimi. La società di Ancona ha debiti consolidati per la Baby e la Lonsi per 4 miliardi. Una ulteriore complicazione - dice ancora Guardanelli - è rappresentata dalla Fulva - non siamo giudizialmente contrari a questa idea, ma insistiamo fermamente perché a tale misura venga collegato un effettivo piano di risanamento e ristrutturazione».

«In ogni caso sulla proposta di Tanzarella dovrà ora decidere la magistratura. I dati non sono ottimi. La società di Ancona ha debiti consolidati per la Baby e la Lonsi per 4 miliardi. Una ulteriore complicazione - dice ancora Guardanelli - è rappresentata dalla Fulva - non siamo giudizialmente contrari a questa idea, ma insistiamo fermamente perché a tale misura venga collegato un effettivo piano di risanamento e ristrutturazione».

Ancora in alto mare la vertenza, forse sarà nominato un commissario governativo

# Le banche dicono no: «Maraldi non dà garanzie»

Incontro a Roma tra Scotti, sindacati, proprietà, banche e parlamentari - Il dietro front degli istituti di credito rende impossibile lo scorporo del settore - Alla Benelli nuova richiesta di cassa integrazione

ANCONA - Sarà nominato un commissario governativo per la gestione del gruppo Maraldi? La possibilità di una tale soluzione sta prendendo corpo dopo l'ultimo incontro con il ministro Scotti, svoltosi a Roma, nella sede del ministero del Lavoro, tra i rappresentanti dei sindacati e dei consigli di fabbrica di tutte le aziende del gruppo, lo stesso Maraldi, i rappresentanti delle maggiori banche creditrici e quelli delle regioni maggiormente interessate alla vertenza, Righecci per le Marche, Armadori per l'Emilia Romagna. In precedenza una delegazione di parlamentari marchigiani (Guerrini, Tiraboschi, Merloni e Frigoli) aveva avuto un colloquio con il sottosegretario onorevole Cristofori.

Si potrebbe definire, la riunione di giovedì scorso, l'ultimo della serie. Il ministro Maraldi, infatti, nel numero di interventi dei rappresentanti degli istituti di credito, si è parlato di annunci di richieste di fallimento, di pignoramento, di moratorie extragiudiziarie, di amministrazioni controllate, di costituzione di società di commercializzazione come soluzione ponte per le banche e per i sindacati delle aziende. In sostanza, le banche hanno mostrato chiaramente di ritenere incompatibile l'impresa con l'attuale imprenditore - appunto Maraldi - e il suo gruppo dirigente.

«Questo conferma - hanno sottolineato i lavoratori - il giudizio da noi espresso già da tempo circa la gravissima responsabilità e gli errori della proprietà, che non a caso hanno provocato la crisi in cui si dibatte il gruppo da oltre ventuno mesi».

Il pronunciamento delle banche è stato il totale perdita di credibilità del Maraldi e ha creato nuovi ostacoli alla strada ipotizzata lo scorso anno - così si è espresso il ministro Scotti - riguardante lo scorporo del settore saccharifero e il risanamento del comparto meccanico-siderurgico, a partire dal finanziamento delle banche. Scotti ha fatto presente che il governo si dichiarava disponibile per un rimedio di carattere eccezionale, non essendo più possibile giocare sull'equivoce ed essendo necessario ed urgente definire i passi da fare.

Di fronte a questi fatti nuovi, il coordinamento nazionale del gruppo, ricordando le carenze e la insensibilità mostrata nei mesi passati dal governo, ha riaffermato la necessità di una soluzione unitaria della vertenza, e la validità dello scorporo degli zuccherifici a favore dei produttori. «I lavoratori inoltre - dice un comunicato del consiglio di fabbrica del tubificio anconitano - non intendono vedere vanificati gli enormi sacrifici fatti fino ad oggi e chiedono che i termini di soluzione siano rapidissimi».

colli «alla strada ipotizzata lo scorso anno - così si è espresso il ministro Scotti - riguardante lo scorporo del settore saccharifero e il risanamento del comparto meccanico-siderurgico, a partire dal finanziamento delle banche. Scotti ha fatto presente che il governo si dichiarava disponibile per un rimedio di carattere eccezionale, non essendo più possibile giocare sull'equivoce ed essendo necessario ed urgente definire i passi da fare.

Di fronte a questi fatti nuovi, il coordinamento nazionale del gruppo, ricordando le carenze e la insensibilità mostrata nei mesi passati dal governo, ha riaffermato la necessità di una soluzione unitaria della vertenza, e la validità dello scorporo degli zuccherifici a favore dei produttori. «I lavoratori inoltre - dice un comunicato del consiglio di fabbrica del tubificio anconitano - non intendono vedere vanificati gli enormi sacrifici fatti fino ad oggi e chiedono che i termini di soluzione siano rapidissimi».

La direzione della Benelli dice la FLM - non può rispondere, come d'altra parte era già avvenuto nel mese di giugno, con nuove richieste di riduzione dell'orario di lavoro agli interrogativi avanzati, dai lavoratori sui programmi per il breve termine, ai modelli del '79, sulle lavorazioni che si fanno fare esternamente alla fabbrica e così via.

La situazione è incerta e tesa anche alla nuova Innocenti. Milano tutta fabbrica del gruppo De Tomaso dove i lavoratori effettuano scioperi articolati d'ora in ora per l'attuazione del piano di cassa integrazione. Tutti i 750 operai che non hanno ultimato i corsi di formazione professionale organizzati dalla Regione.

Tornando alla Benelli di Pesaro, soltanto la soluzione delle assemblee di fabbrica si potrà sapere cosa avranno deciso i lavoratori. Certo è che se il metodo e la sostanza degli atteggiamenti della direzione del gruppo non muteranno, la previsione di un forte inasprimento della situazione è abbastanza scontata.

Danni alla Portorecanati-Numana

# Il mare porta via un altro tratto della Provinciale



NELLA FOTO: la strada danneggiata dalla mareggiata

PORTORECANATI - Il maltempo di questi giorni ha causato nuovi e gravi danni alla strada provinciale che congiunge Portorecanati a Numana.

Già durante l'inverno trascorso una mareggiata di notevoli dimensioni aveva reso impraticabile un tratto di strada di alcune decine di metri. Ora, non essendosi provveduto in alcun modo

in questo frattempo da parte della competente amministrazione provinciale, la nuova mareggiata di questi giorni ha aggravato la situazione, erodendo un ulteriore tratto di strada e minacciando alcune costruzioni turistiche e un distributore di benzina, che si trovano ormai esposti direttamente alla violenza dei mari.

L'amministrazione comunale di Portorecanati è intervenuta presso la Provincia per sollecitare un pronto intervento reso urgente dalla probabilità di un ulteriore tratto di strada e minacciando alcune costruzioni turistiche e un distributore di benzina, che si trovano ormai esposti direttamente alla violenza dei mari.

«Una realtà comune drammatica che però può essere modificata, a patto - appunto - che si realizzi un piano complessivo di risanamento - potrebbe comunque decidere per l'amministrazione controllata, magari per motivi di ordine sociale».

Una realtà comune drammatica che però può essere modificata, a patto - appunto - che si realizzi un piano complessivo di risanamento - potrebbe comunque decidere per l'amministrazione controllata, magari per motivi di ordine sociale».

Oggi alle 17 ad Ancona

## Assemblea dei comunisti del pubblico impiego

Oggi ad Ancona (sala della Provincia ore 17) si svolge l'assemblea dei comunisti che operano nel pubblico impiego: Nardi, responsabile nazionale del settore. L'iniziativa è di grande rilevanza, nel momento in cui è in atto un vivo dibattito all'interno delle forze sindacali. Per molto tempo il settore del pubblico impiego è stato sinonimo di disgregazione di un sistema amministrativo fondato sul clientelismo, sulla inefficienza e sulla ottusità burocratica. Anche in questo settore tuttavia molte cose stanno cambiando: la pubblica amministrazione non può non risentire dei grandi mutamenti in atto nella organizzazione dello Stato e della domanda crescente di efficienza e di moralizzazione. È vero che parecchio resta ancora da fare, soprattutto per cambiare mentalità, comportamenti chiusi e corporativi, atteggiamenti che trovano giustificazione unicamente nella logica del privilegio.

I comunisti lavorano per valorizzare le forze sane presenti anche in questo settore coinvolgendole sui grandi temi dell'efficienza e della funzionalità. Non si tratta certo di esigere moralistiche, ma di contenuti essenziali di una battaglia, fondamentale proprio perché investe lo stesso modo di essere dell'amministrazione.

In questo senso è doppio il richiamo ai processi di decentramento dei poteri, al nuovo ruolo che sono chiamate a svolgere le autonomie. Una lotta quindi per valorizzare, e non solo dal punto di vista strettamente retributivo, la professionalità dei pubblici dipendenti, affinché tutti siano in grado di svolgere un lavoro socialmente utile e non morti fiante. È una tematica questa che da tempo ormai ha suscitato l'attenzione e l'interesse delle organizzazioni sindacali e delle forze di sinistra: è senza dubbio un sintomo nuovo del mutato atteggiamento dei comunisti e dei lavoratori nei confronti dello Stato.

Ma è necessaria subito una legge quadro per il pubblico impiego: essa sarà senz'altro un colpo duro alla logica delle leggi, dei falsi incentivi, degli interventi unilaterali ed assistenziali, e sarà anche una risposta ai nemici del sindacato in questo settore e soprattutto il controllo sociale sul funzionamento della macchina pubblica.

c. f.

Strumentali dimissioni del consiglio d'amministrazione della società sportiva

## Per l'Ascoli la convenzione è di troppo

ASCOLI PICENO - Il consiglio di amministrazione della società sportiva di Ascoli Calcio si è dimesso. Le dimissioni di tutti i componenti sono state rassegnate nelle mani del presidente della società ascolana Costantino Rozzi. Questa la «notizia bomba». Ma non si tratta di una protesta, per esempio, verso la Lega Calcio per una direzione arbitraria particolarmente avversa come, magari, le cronache sportive sull'incendio di domenica scorsa con il Bologna potevano far credere. No, si tratta di ben altro.

La protesta, si dice in un comunicato della società, è indirizzata verso il municipio di Ascoli Piceno. «Tale protesta - riportiamo testualmente - si indirizza verso atteggiamenti dogmatici ed assistenziali che colpiscono profondamente lo spirito di sacrificio di pochi che hanno per-

mezzo ad una piccola cittadina quale Ascoli di inserirsi brillantemente tra le tredici città rappresentative del campionato di serie A».

Ma cosa avrebbe fatto o cosa avrebbe intenzione di fare nei confronti della società di calcio il famoso «Stadio del cento giorni» - è una «cambiale» che scadrà nel 2100 dopo aver pagato la cifra di 4 miliardi e 375 milioni - ha voluto mettere un po' di ordine in questo campo. Si tratta di regolamentare con una convenzione i rapporti tra amministrazione comunale e società Ascoli Calcio, anche per non incorrere più in futuro nelle mani della magistratura.

A questo proposito la quarta commissione consiliare aveva predisposto più di un anno fa la bozza di convenzione che le due parti avreb-

berò dovuto approvare. Si trattava in questi giorni di passare alla firma della convenzione. Essa si rifà, in sostanza, ad altre convenzioni del genere esistenti in Italia. La pubblicità dello stadio, secondo le richieste del Comune, dovrà essere gestita direttamente dalla amministrazione comunale, così come il Comune andrà a percentuale dell'85% (trattabile) sugli incassi al netto delle imposte. A carico del Comune resteranno le spese di manutenzione ordinaria e straordinaria dello stadio. Da tenere presente che il preventivo della pubblicità e degli incassi saranno utilizzati per sovvenzionare sport dilettantistici.

A queste richieste, sacrosante, apriti cielo! L'Ascoli Calcio, per bocca del suo presidente Costantino Rozzi, ha reagito in maniera furibonda

Questo pomeriggio dovrebbe essere il consiglio comunale ascolano a decidere definitivamente sulla questione della convenzione. Non si esclude che le dimissioni dei dirigenti della società bianconera siano state decise proprio in occasione di questa riunione per forzare la mano al consiglio comunale.

Per finire, auspichiamo che tutta la vicenda rientri nei limiti della ragionevolezza, non trascurando, è evidente, i legittimi interessi di ambedue le parti, vogliamo aggiungere una sola considerazione. Ammesso, per assurdo, che il Comune debba finanziare la squadra (cosa che, d'altronde, in parte ha fatto finora) si deve sapere però quanto la collettività deve pagare

Franco De Felice  
Marco Mazzanti